

## La formazione culturale e spirituale di Aldo Moro

di Tiziano Torresi, Presidente Nazionale F.U.C.I.

Nell'imminenza dell'anniversario della scomparsa di Aldo Moro è particolarmente interessante volgere uno sguardo, seppur con brevissimi cenni, agli anni della sua giovinezza perché vi si scorgono aspetti, coincidenze, prospettive singolarmente illuminanti la sua carriera e la sua esistenza personale.

La formazione di Aldo Moro affonda le prime radici nella intima e genuina spiritualità materna e nei trascorsi alla Gioventù Cattolica. Prima a Maglie, dove era nato, e poi a Taranto Aldo Moro partecipò con il fratello ai cosiddetti "Gruppi del Vangelo". Già questa attività appariva tutt'altro che comune, quasi sorprendente, per gli adolescenti di quegli anni dal momento che il commento a turno di un passo della Scrittura avveniva senza la mediazione dell'assistente ecclesiastico e con il solo ausilio della lettura di qualche "Vita di Cristo".

Attratto da una dimensione culturale più ampia nel 1935 Aldo Moro si iscrive alla FUCI, unica associazione universitaria non fascista segnata da una travagliata storia di autonomia. Contrariamente a quanto si crede, iscriversi alla FUCI in quegli anni equivaleva ad aprirsi una carriera difficile e perigliosa; eppure, proprio quell'isolamento permise alla FUCI di maturare una sintesi di pensiero e di fede libera e innovativa. Giovanni Battista Montini, che fino alla tragedia del sequestro e dell'assassinio sarà legatissimo ad Aldo Moro, aveva da poco lasciato l'assistenza spirituale della FUCI forgiando quelli che ne rimarranno a lungo i tratti distintivi: l'amicizia interiore invece che il cameratismo, lo sforzo di abitare con responsabilità invece che conquistare l'università, la formazione liturgica, la tensione tra fede e cultura, il personalismo cristiano, il superamento di ogni forma di antimodernismo.

In questo alveo Aldo Moro, che frequentò e divenne presidente del circolo fucino di Bari, incarna perfettamente i tratti di una nuova generazione del laicato cattolico alla vigilia della seconda guerra mondiale, le cui parole d'ordine per la vita cristiana sono significativamente diventate "*individuale ed interiore santificazione*". Si è spesso trascurata questa delicata transizione delle coscienze a posizioni più moderate, più intime, meno intransigenti ed insieme più accoglienti dell'orizzonte storico e politico dato mentre era in corso una fase storica cruciale nello scenario nazionale ed internazionale. Un esempio: se si compulsano i primi scritti giuridici di Aldo Moro vi si leggerà, tra le righe, l'idea che il diritto è un'area principe per l'incontro tra cattolici e laici ed un'accettazione dell'idea e del ruolo di Stato perseguita dal fascismo come potenziamento e completamento dell'esistenza individuale unitamente pure, certo, alla sferzante critica ai giusfilosofi nazisti, solo a parole, studiosi di diritto. Non si dimentichi poi che Aldo Moro venne scelto nel 1939 come presidente nazionale della FUCI – carica che dovette cedere a Giulio Andreotti nel 1942 perché chiamato alle armi – anche perché aveva partecipato ai Littoriali della cultura.

Come studente Aldo Moro fece del suo impegno cristiano universitario un delicato e sensibile invito, soprattutto alle matricole, a non stancarsi mai di perseguire una sintesi tra cultura e vita ed anche come docente universitario viene ricordato come professore davvero esigente, aggettivo oggi mediamente inadatto ai professori universitari, proprio perché mantenne salda l'idea che è nell'Università che la persona può assumere in pienezza i connotati della matura bellezza della fede e dell'intelligenza.

Come credente egli professò negli anni della giovinezza in FUCI la necessità di generare un nuovo *umanesimo cristiano*, ricco di riferimenti plurali e sempre in dialogo, ed insieme un *cristianesimo umano* capace di leggere l'invisibile soprannaturale dentro la vita quotidiana degli uomini del tempo e di parlare di Cristo con linguaggi freschi ed immediati.

Come politico egli mosse i primi passi con molte perplessità e reticenze verso la DC ma da subito con la salda consapevolezza che anche la politica deve inevitabilmente porre al centro l'uomo, i suoi bisogni e le sue speranze. Di questa passione per l'umanità prossima e per quella lontana vi è

già significativa traccia nella grande attenzione che Moro manifestò mantenendo costanti e affettuosi contatti scritti con gli amici al fronte.

Una nuova sensibilità dialogante ed ecumenica, compromissoria ed insieme rigorosa, interiore e per questo seriamente impegnata nella storia che si vive: ecco allora alcune linee di lettura che meglio possono disegnare i tratti del giovane Moro, statista che verrà.